

Rifugio Zamboni Zappa

100esimo anniversario
della costruzione
del rifugio Rodolfo Zamboni

70esimo anniversario
dell'inaugurazione
del rifugio Mario Zappa



Premessa

Questa premessa recupera in gran parte la premessa scritta da Jeff Fava per l'edizione del 2004 della monografia nella quale ho aggiornato e aggiunto alcune parti per raccontare ciò che è accaduto in questi ultimi vent'anni.

Lo stesso vale per tutta la monografia, dove al testo originale di Jeff del 2004 ho aggiunto gli sviluppi e la storia degli ultimi vent'anni.

Roberto Crespi

La storia degli Escursionisti Milanesi inizia nel 1884, quando un gruppo di attivi milanesi provenienti dalle più disparate professioni, artigiani, impiegati, operai, tutti appassionati della vita all'aria aperta, tenaci esecutori di programmi podistici e di passeggiate in montagna decise di riunirsi in un gruppo per conferire un carattere collettivo alle loro passioni. Il gruppo si denominò Società Escursionisti Milanesi "Gamba Bona" ebbe il suo battesimo il 1° dicembre 1884.

Dopo sette anni d'intensa attività il "Gamba Bona" veniva sciolto nel febbraio del 1891, ma l'esperienza di vita sociale e di organizzare attività insieme non fu dimenticata e infatti già nell'agosto dello stesso

anno i pochi fedeli rimasti decisero di persistere nei loro propositi e fondarono una nuova Società per gite in montagna a carattere popolare: la SEM, Sezione Escursionisti Milanesi.

Lo statuto di questa nuova società venne approvato definitivamente nell'assemblea del 17 settembre 1891 con lo scopo di diffondere, facilitare e rendere popolare l'escursionismo; il motto della Società era "Col Popolo per il Popolo".

Dal 1931 la SEM diventa una Sezione del Club Alpino Italiano, è un'associazione costituita con scopi ricreativi e culturali e si è sempre configurata come un polo di aggregazione per quei cittadini milanesi che intendono praticare la montagna in tutti i suoi aspetti ed in tutte le stagioni. L'attività dell'associazione, che ha superato ormai i centotrenta anni di vita, è ben conosciuta in ambito alpinistico locale e nazionale.

Nel 1991 alla SEM è stata conferita la "Medaglia d'Argento di Riconoscenza civica" del Comune di Milano per la sua attività nella città. Nei cinquant'anni successivi alla sua costituzione la SEM realizzò cinque rifugi con il principale scopo di disporre le basi d'appoggio per le attività dei Soci ma non solo. Non a caso i primi due ed il quarto: le Capanne SEM, Pialeral (Toponimo) e Savoia (Casa Reale Italiana), furono localizzate a portata "di mano", cioè sulle montagne nei dintorni di Lecco, mentre gli altri due alla memoria: R. Zamboni (Valle Anzasca) e A. Omio (Valmasino) in località definite dalle circostanze che li hanno originati.

Nel primo dopoguerra, per recuperare i fondi necessari per la ricostruzione delle strutture danneggiate dagli eventi bellici, si rese

necessaria l'alienazione della Capanna Savoia. La prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso vide sorgere il Rifugio M. Zappa. L'attuale compendio "rifugi" della SEM è costituito da due strutture pienamente attive: la capanna Antonio Omio in Val Masino e il rifugio Mario Zappa con l'annesso più anziano rifugio Rodolfo Zamboni utilizzato oggi come ripiego e come dispensa per il più recente. Gli altri due rifugi che la SEM possedeva e cioè il Rifugio M. Tedeschi (ex Capanna Pialeral) e il Rifugio SEM Cavalletti (ex Capanna SEM) non ci sono più, il primo distrutto da una valanga nel 1986 ed il secondo che era ormai diventato un alberghetto fu venduto all'inizio del 2004.

Quest'anno ricorre il centenario della costruzione del rifugio Zamboni, ultimato nell'autunno del 1924 e il settantesimo anniversario dell'inaugurazione del rifugio Zappa avvenuto nell'agosto del 1954. Queste ricorrenze sono occasioni uniche per far riemergere e divulgare le vicende che ne hanno motivato l'esistenza, ed hanno accompagnato i fautori dei percorsi realizzativi sempre difficili e tutti in salita che, fuor di metafora, probabilmente la tempra e la tenacia forgiata nell'andar per monti aiuta a percorrere e superare.

Sono atti dovuti nella memoria dei predecessori, latori di un testimone emblematico, che tanto hanno lavorato e si sono prodigati per accollarsi un fardello così pesantemente presente, espressione della volontà che li contraddistinse.

Questi Rifugi sono patrimonio inestimabile del volontarismo di sempre, che ha seminato nel terreno fertile della solidarietà e della passione, con il grande fervore dei valori significativi di ogni sacrifi-

cio. Sono l'eredità, la storia radicata nell'esistenza dell'associazione, da preservare compiutamente con la necessaria partecipazione e collaborazione che ognuno vuole e può riservare.

Negli ultimi anni si è consolidata la consapevolezza che i rifugi alpini sono dei presidi ambientali e civili per la montagna. Svolgono una importantissima funzione di supporto al turismo e quindi alla sussistenza delle valli. Il CAI e la SEM sono impegnati a mantenere attivi e funzionali i propri rifugi, grazie alla dedizione dei gestori e al lavoro volontaristico dei soci che ne curano la manutenzione.

Il rifugio Zamboni Zappa della SEM continua e continuerà a funzionare come punto di appoggio per gli alpinisti che intendono intraprendere scalate sulle pareti vicine al rifugio, per gli escursionisti che percorrono i sentieri della valle e anche le persone che raggiungono l'Alpe Pedriola solo per la meraviglia di ammirare la grande parete est del Monte Rosa.

Jeff Fava

(con aggiornamenti di Roberto Crespi)

La SEM e il Monte Rosa

I primi segni che i soci della SEM lasciarono sul maestoso scenario della parete Est risalgono al 1901 ad opera di Giuseppe Dorn, con una nuova via alla Nordend ^(1a) in cordata e la prima solitaria allo Jägerhorn ^(1b). Segni che nello stesso anno Dorn estese, su altri versanti, con le prime ascensioni alla Dufour da Nord ^(1c) in solitaria ed alla Zumstein da Nord Ovest in cordata ^(1d).

Successivamente, nel 1909, che segnò la scomparsa della cordata Bompadre Castelbuovo - Sommaruga sulla Nordend, Eugenio Fasana salì con De Enrici la Cima Jazzi da Est ^(1e) e con Bruckmann la Nordend da NO ⁽²⁾. Sempre la cordata Fasana - De Enrici, nell'anno successivo, compie la prima traversata Gniffetti Zumstein - Doufour - Nordend ⁽²⁾.

Anche la grande guerra portò indirettamente un segno della SEM, ma alla base della parete est con il rifugio Rodolfo Zamboni. L'attività dei soci SEM in questo ambiente riprende solo nel 1933 con la cordata Peirano - Palazzolo - Minazzi sulla parete NE della Punta Gniffetti (2° ascensione) ^(1f), e nel 1937 ancora Minazzi in cordata con Cristofaro - Molinatto - Pinardi, sulla cresta NE della Nordend (3° ascensione) ^(1g).

Segue la prima solitaria del 1949 al Colle Zumstein dal Canalone Marinelli di Oliviero Elli ^(1h) ⁽³⁾, che nel 1953 con Emilio Amosso salì

rono in prima invernale la Parete Est del Monte Rosa ⁽¹¹⁾(5).

È anche doveroso citare le solitarie di Ettore Zapparoli che non era socio SEM, ma alla quale era molto legato tanto che dopo la sua scomparsa nel 1951, sulla parete Est della montagna dove il corpo non è mai stato trovato, la SEM eresse una cappella a suo ricordo.

Poco distante da quella in memoria del socio Ermanno Pisati caduto in un crepaccio del ghiacciaio delle Locce nel 1950.

Un quinquennio che segnò anche la costruzione del Rifugio in memoria di Mario Zappa che salì alla Silbersattel con gli sci il 16 marzo 1947 ⁽⁴⁾.

La SEM lasciò anche altri segni ai posteri, forse ancor più pregevoli delle imprese citate, con le relazioni delle stesse e con opere letterarie che questa Montagna ancora non aveva.

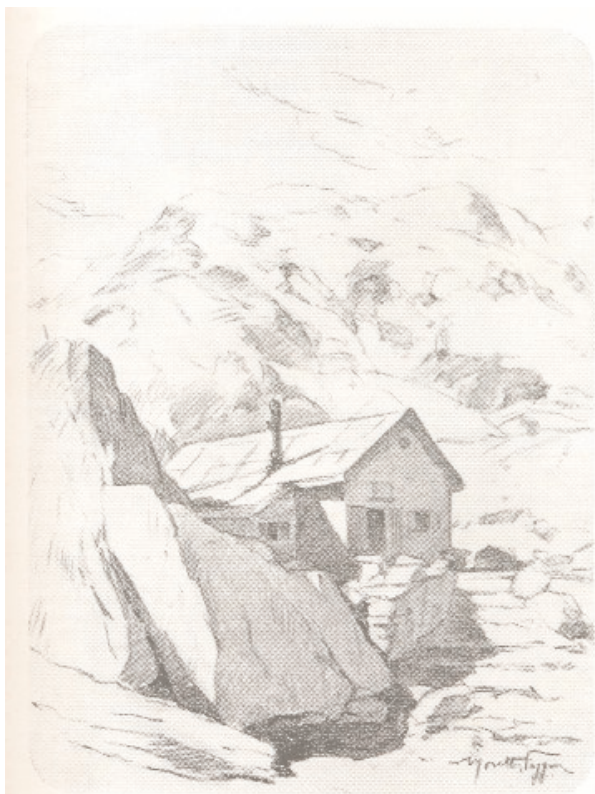
Fautore antesignano fu Eugenio Fasana con il saggio: “Fra i satelliti del Monte Rosa Ossolano - Itinerari nuovi ed ... antichi” ⁽⁶⁾, al quale seguì la considerevole monografia: “Il Monte Rosa (Vicende, Uomini ed Imprese)”, edita nel 1931 da Rupicapra, che il recensore A. Ferrari ⁽⁷⁾ valutò: “... a somiglianza dell’opera di Durier pel Monte Bianco e G. Rey pel Cervino, ci presenta un’opera sul Monte Rosa, che costituisce una buona monografia della regione che illustra, sia dal punto di vista storico sia descrittivo. ... È tanto più pregevole questo saggio, considerata la mancanza di un’opera completa e metodicamente uniforme su questa regione delle Alpi.”

La ristampa di quest’opera entrò, nel 1934 con il titolo “L’Epoepa del Monte Rosa”, nella collezione diretta da G. Zoppi: “Montagna” per l’Editrice L’Eroica Milano.

Nel 1955 il Dott. Silvio Saglio, allora Presidente della SEM, celebrò la presenza della e per la stessa all'Alpe Pedriola, con la guida di piccolo formato ma di grandi e significativi contenuti: "I Rifugi Zamboni e Zappa e il Monte Rosa", dedicata al versante Ossolano del colosso alpino. Opera che ebbe la prefazione dell'allora Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari, e fu il preludio del più globale volume "Monte Rosa", edito nel 1960 con la collaborazione di F. Boffa, per la collana "Guida dei Monti d'Italia" della quale era Direttore.

Bibliografia:

- (1) Guida dei Monti d'Italia - Monte Rosa di Gino Buscaini CAI - TCI Milano 1991:
a) 224u; b) 226; c) 222i; d) 220d; e) 284d; f) 216f/fa; g) 224i; h) 221a; i) 223a;
- (2) Cinquant'anni di vita della SEM di Eugenio Fasana - CAI SEM Milano - 1941
- (3) Lo Scarpone - 16 ottobre 1949
- (4) Rivista Mensile del CAI - aprile 1947
- (5) Rivista Mensile del CAI - gennaio / febbraio 1955
- (6) Rivista Mensile del CAI - gennaio 1923
- (7) Rivista Mensile del CAI - marzo 1932



Il rifugio Zamboni al Monte Rosa

(Impressione del pittore Mario Muretti Foggia)

Sopra: immagine tratta dal libro

"Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi" di Eugenio Fasana

Il rifugio Rodolfo Zamboni

Correva l'anno 1919 ed i dirigenti della SEM pensavano ed ambivano alla realizzazione della "Terza Capanna", tanto che a bilancio si accantonavano somme destinate a tale scopo nonostante le inevitabili conseguenze post-belliche della Prima guerra mondiale e il già presente ampliamento della Capanna Pialeral inaugurata nel luglio 1921.

Evidentemente queste aspirazioni dovevano essere condivise anche dai soci della SEM tra i quali Rodolfo Zamboni. Probabilmente infervorato dalla partecipazione ai due attendamenti organizzati all'Alpe Pedriola dispose, pur essendo nel mezzo della vita ma forse presagendone l'imminente epilogo, un lascito testamentario di £ 5.000 alla SEM, tutte le sue umili sostanze, quale contributo per la costruzione di una "Capanna" in quella località. Di lì a poco l'intima premonizione si avverò e Rodolfo Zamboni perì tragicamente il 20 settembre 1919 durante l'ascensione sul Monte Altissimo di Nago per l'improvvisa esplosione di un residuo bellico da lui raccolto.

Il gesto di Rodolfo Zamboni, modesto impiegato che non rivestiva ruoli nell'ambito della SEM, diventò "...una magnifica offerta devota" e la sua volontà fu interpretata e raccolta come un "Voto" sorto dalla sua grande passione che la montagna gl'infondeva. "Voto" che

profuse una grande solidarietà e moltiplicò le forze che si traggono dalla convinzione di poter effettuare un'impresa spingendo gli uomini del sodalizio a superare gli ostacoli emersi dall'esecuzione del suo testamento.

Va detto che la politica patrimoniale della SEM di quei tempi era di mantenere la destinazione degli accantonamenti, non consentendo per quest'opera, l'utilizzo di quanto destinato alla "Terza Capanna" anche se di tale si trattava, traslandolo in toto ad un'ipotetica "Quarta Capanna".

Ciò nonostante, pur disponendo solo di parte delle risorse necessarie frutto delle donazioni accantonate in un apposito fondo a bilancio ed ancora prima di potere avere la disponibilità dell'area (inalienabile) necessaria alla costruzione, la SEM propiziava il sicuro evento titolando sul suo notiziario Le Prealpi dell'agosto 1921: "Ascensioni brevi di roccia e di ghiaccio effettuabili dal nostro rifugio di nuova costruzione al Monte Rosa".

Solo nel luglio del 1923 venne commissionata la progettazione e costruzione avendo finalmente ottenuto, dopo l'espletamento delle laboriose pratiche burocratiche col Comune di Calasca, l'uso del fazzoletto di terra (80 mq) utile per erigere il manufatto.

Ciò avvenne con un accantonamento economico precipuo che al successivo dicembre risultò di £ 9.151, valore sicuramente insufficiente alla bisogna ma che non condizionò il via dell'impresa contando sulla solidarietà dei soci che ben risposero alle iniziative attivate per impinguare il fondo appositamente costituito per il rifugio Rodolfo Zamboni.

Di dette iniziative, due furono di particolare rilievo culturale che riunirono esibizioni poli artistiche: di musica, canto e danza la prima ed un concerto d'archi e canto la seconda, coinvolgendo i partecipanti in una trascendentale "... fiamma di un unico, purissimo amore: quello della montagna..." a simboleggiare il generoso gesto di Rodolfo Zamboni per la passione che lo rapì e volle materializzare. "... venuto alla luce dopo una covata lunga e paziente, il rifugio Zamboni ha tratto la sua forza generatrice dal principio dinamico che i meno tirano i più. Sicché abbiamo visto in breve volgere di tempo sorgere all'alpe "Pedriolo" la nostra graziosa casetta squadrata nel bel granito del Rosa. E tutto ciò senza bussar a denari alla cassa sociale. Si è così avverata la speranza nostra, racchiusa nella nobile frase di Giovanni Nato, perché il rifugio risultasse "un'opera bella di solidarietà spirituale ed umana".

Questo e altro è scritto al riguardo nel copioso verbale dell'Assemblea Ordinaria del gennaio 1925, di un'opera "... parte viva del nostro patrimonio sociale... che come una sentinella avanzata della SEM, da ora in poi accoglierà fra le sue mura ospitali gli amanti dell'alta montagna procurando loro il sollievo di un dolce riposo in un ricovero perfetto e sicuro".

La "Capanna", ultimata alla fine dell'estate 1924, fu subito meta di una gita sociale per celebrare "... un voto compiuto..." nel quinto anniversario della scomparsa del compianto consocio, con "... un largo moto di simpatia..." verso quello che in sua memoria la SEM aveva concretizzato.

All'inizio di dicembre la "Capanna" ospitò i primi "Skiatori", due

Soci CAI e una Guida, che inviarono un telegramma di ringraziamento da Macugnaga, plaudendo all'audacia della SEM e ringraziando per l'ospitalità.

Il 12 luglio 1925 avvenne la cerimonia ufficiale, da molti considerata lo sposalizio tra "La Capanna" ed il "Monte Rosa", con la partecipazione stimata di 500 persone ed il coinvolgimento di Autorità: Ecclesiastiche locali, dei Comuni di Milano e Locali, Militari di Milano, Prefetture di Milano; di Confederazioni, Federazioni e di testate giornalistiche del settore escursionistico ed alpinistico, di Enti turistici e sportivi, di 42 Associazioni alpinistiche ed escursionistiche esterne al CAI, di 10 Associazioni sportive, della Sede Centrale del CAI e di 17 Sezioni, del CAAI, della Sede Centrale del Club Alpin Français e di una Sezione francese, della Sede Centrale dell'Alpin Club di Londra.

Una citazione doverosa e necessaria per significare compiutamente il corale consenso tributato alla manifestazione che fu annunciata al mondo dalla stazione di Roma della Unione Radiofonica Italiana e dalla Stampa specializzata, presente con la testata "La Montagna" di Torino e "Lo Scarpone" di Milano che diventò poi organo ufficiale del CAI nel 1931.

Quest'ultima ebbe la spettacolare iniziativa di un nutrito lancio di colombi viaggiatori per il recapito del "reportage" alla redazione.

La più imponente cerimonia che fino allora la SEM aveva mai organizzato per un suo rifugio, il più piccolo rifugio colmo dei sentimenti trascendentali e dei valori ispiratori del suo promotore, che furono coralmente condivisi nella solennità della celebrazione il cui

culmine, la benedizione del Rifugio, fu accompagnato dalle note dell'Ave Maria di Gounod suonate da un violinista di Milano.

Sentimenti d'amore e passione per una maestosa montagna che accolse nel suo prestigioso scenario personaggi illustri come in ordine cronologico: lo scienziato alpinista De Sasse che pernottò all'Alpe Pedriola con il figlio Teodoro e Papa Pio XI e che poi scalò la parete Est per una nuova via che prese il suo nome.

La custodia del Rifugio venne affidata alla Guida Luigi Ruppen di Macugnaga e per il suo utilizzo autogestito da parte di tutti coloro che ne facevano richiesta, venne stilato un regolamento costituito da ben 16 articoli.

Solo nel 1933, dopo l'entrata della SEM nel CAI che intercedette tramite il suo Presidente presso il Comune di Calasca, venne autorizzata da quest'ultimo l'esercizio di "alberghetto" gestito dal Custode di allora.

Questa consunta esposizione è tratta dagli atti ufficiali esistenti nell'archivio SEM e dal numero del luglio 1925 dell'allora notiziario della SEM "Le Prealpi" consultabile in Biblioteca, che riservò tutte le 24 pagine all'evento ed alla magnificazione dell'ambiente che lo accolse.



Le caratteristiche originali (tratto da Le Prealpi - luglio 1925)

Il Rifugio R. Zamboni è costruito in pietra e muratura. I muri esterni hanno uno spessore ragguardevolissimo, la loro struttura generale è stata studiata in modo da offrire le più ampie garanzie di solidità in tutti i casi umanamente prevedibili.

Il tetto, particolarmente robusto, è ricoperto con lamiere lisce di zinco a perfetta tenuta d'acqua. All'interno il Rifugio ha le pareti e il pavimento rivestiti di legno. L'opera muraria è divisa in tre scomparti: due stanze al piano terreno e un sottotetto. La prima delle due stanze, munita di caminetto a perfetto tiraggio, serve da cucina e da saletta da pranzo; è fornita di un armadio a muro, di due tavoli, tre lunghe panche fisse e dieci sgabelli.

La seconda stanzetta è adibita a dormitorio: ha sedici cuccette elastiche, ciascuna munita di materasso di lana, cuscino e coperte. Da questa seconda stanzetta, attraverso a una botola accessibilissima mediante una scala a pioli, si passa nel sottotetto, il quale è alto nella parte mediana metri 1,80 e consente quindi, in caso di bisogno, il pernottamento comodo di altre sedici persone.

Nel sottotetto vi sono dieci materassi con cuscino e coperte. In linea generale in esso pernottescheranno le guide e i portatori che accompagneranno gli alpinisti.

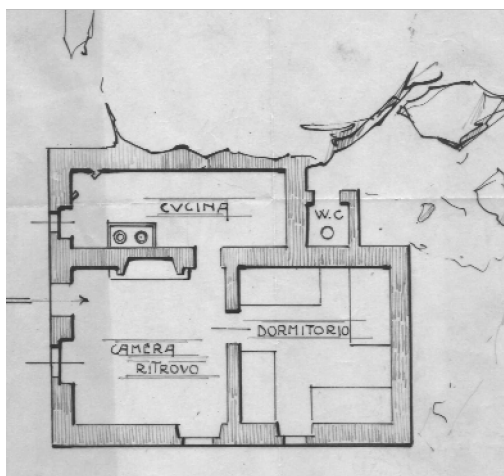
Nella pagina accanto (dall'archivio della famiglia Bozzoli Parasacchi)

In alto: La capanna, in uno scatto del 20 settembre 1924

Al centro: Macugnaga, il 12 luglio 1925

In basso: La cerimonia del 12 luglio 1925

Il Rifugio ha quindi la capacità normale di trentadue posti. L'arredamento è poi completato con una batteria da cucina che comprende pentole e tegami di ferro smaltato e di alluminio in serie di diverse grandezze, bicchieri, piatti, ciotole, tazze di ferro smaltato, mestolo, cucchiari, forchette, cucchiaini di metallo bianco, coltelli da tavola e da cucina, due secchie zincate, una vaschetta di lamiera zincata, due catini, e altri accessori destinati a rendere per quanto possibile comodo il pernottamento o il soggiorno di quegli alpinisti che prenderanno il Rifugio R. Zamboni come base per le escursioni e le ascensioni nella zona circostante.



Gli ampliamenti

Presumibilmente a cavallo degli anni Trenta venne effettuato il primo ampliamento con l'aggiunta di una stretta cucina e di un servizio igienico esterno.

Alla fine del 1949, pur avendo già firmato il contratto di acquisto del terreno necessario per la costruzione del nuovo rifugio, il Consiglio della SEM si trovò a discutere l'opportunità di sistemare ed eventualmente ampliare la struttura esistente.

Dopo ripetute sedute sull'argomento, in considerazione dell'impossibilità d'ipotizzare i termini temporali della nuova costruzione, si decise di nominare una Commissione per studiare e raccogliere proposte e progetti in merito. Diverse furono le considerazioni esaminate ma con grande titubanza, per la interdipendenza delle problematiche con la prospettiva della nuova futura struttura.

Alla fine, prevalse la tendenza di contenere al massimo le spese eseguendo i soli lavori indispensabili, che furono ultimati alla fine dell'estate 1950.

Durante l'esecuzione dei lavori per la costruzione del nuovo rifugio, nel luglio 1953, dovendo rimuovere il tetto per l'appoggio del corpo di collegamento con il nuovo edificio, venne deciso di rialzare la copertura per armonizzare il compendio con la nuova struttura ma anche per rendere più agevole la potenzialità ricettiva.

Nella pagina accanto:

pianta del primo ampliamento, con l'aggiunta della stretta cucina e dei servizi igienici.

Chi era Mario Zappa

Mario Zappa fu una figura di primo piano nell'ambiente sciistico, alpinistico e specialmente scialpinistico milanese. Cominciò a frequentare dapprima le nostre Prealpi lombarde passando poi alle grandi montagne della catena alpina: le Occidentali, le Centrali e le pallide crode delle Dolomiti. Fu un frequentatore della montagna in tutti i suoi aspetti: escursionismo, alpinismo, sci agonistico e infine sci alpinismo, la sua più grande passione degli ultimi anni.

Fu una figura di primo piano dello Sci Club Milano, pioniere nello sci agonistico. Fu campione di discesa, di stile, di fondo e di salto. Partecipò per vari anni alle gare sciistiche milanesi e lombarde. Vinse molte gare, tra le quali due campionati lombardi di sci.

Dopo anni di gare si appassionò allo sci alpinismo con i compagni della SEM che riteneva quasi fratelli. Era uno sciatore alpinista veramente formidabile amante della natura, poeta per temperamento. Le cronache delle sue gite sulle alpi, portate a termine con l'attrezzatura del tempo: sci di legno lunghi e pesanti, scarponi in cuoio e pantaloni alla zuava, fanno impallidire le prestazioni di molti scialpinisti dei nostri tempi pur facilitati dall'attrezzatura moderna. Suoi compagni di scialpinistiche e rivali nelle gare furono tra i tanti: Vitale Bramani, Mario Righini, Emilio Romanini, Cornelio Bramani, Elvezio Bozzoli Parasacchi, tutti grandi personaggi del tempo e campioni nella nostra attività.

Tenne un diario dalle prime gite effettuate nel 1917 all'età di 14 anni fino al 31 maggio del 1948, indicando non solo i dati tecnici delle salite ma anche le impressioni che ne ricavava, i colori e le bellezze del luogo che visitava.

Fu un apprezzato fotografo specializzato nella pionieristica fotografia a colori, con ottima tecnica e perfette inquadrature. Fu anche un campione di voga, socio benemerito della Canottieri Milano, l'altra sua grande passione sportiva.

Di professione agente di cambio, le cronache lo descrivono giovane e promettente da tutti benamato e benvenuto.

Morì all'inizio del 1949 di malattia. Malattia veloce: una cronaca del tempo ci dice infatti che soltanto nel maggio dell'anno prima, nel 1948, saliva ancora con gli sci "vari" quattromila nel Vallese.

Dopodiché a fine agosto scopri di essere malato, tanto che i dottori gli proibirono di andare in montagna e fare sforzi. Di lì a breve la fine. Lasciò una moglie e una figlia.

Gli amici lo hanno ricordato nei vari articoli alla memoria come un buon amico, schivo, dalle grandi virtù morali e alpinistiche. Per il suo spiccato senso di fraternità e per l'energia che da lui emanava in tutte le attività da lui intraprese.

Lo si ritrova nelle varie cronache alpinistiche nelle quali è citato. Ad esempio, nell'inverno del 1935 fu citato come alpinista "all'Ordine del Giorno" sulla Rivista Mensile del CAI per un intervento di soccorso notturno a degli sciatori sepolti da valanga.

Dopo la sua morte fu citato nella relazione annuale ai soci dal Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari, all'assemblea dei dele-

gati tenutasi a Genova il 26 marzo 1949, con le seguenti parole: *“Il rag. Mario Zappa, alpinista di primo ordine e specialmente sciatore alpinista, nella quale specialità era ritenuto uno dei migliori. Aveva pure partecipato allo sci agonistico vincendo molte gare e aggiudicandosi nel 1928 il campionato lombardo. Proveniva da quella fucina di attive energie che è sempre stata ed è tuttora la SEM ed aveva amici in tutte le Sezioni lombarde ed in quella di Trieste della quale era socio da molti anni. È una grave perdita per l'alpinismo italiano, che lo Zappa aveva solo 46 anni ed ancora nel pieno delle sue energie avrebbe potuto fare ancora molto nel campo alpinistico”*. Gli amici della SEM e degli altri ambienti che aveva frequentato decisero di ricordarlo dedicandogli un rifugio. Per la raccolta fondi fu addirittura formato un Comitato composto dalle realtà che avevano rappresentato la sua vita sportiva e lavorativa: la SEM, lo SCI CAI Milano, gli Amici della Borsa, la Canottieri Milano, il CAI Milano.

Il rifugio alla memoria

Anche per la realizzazione di quest'opera la SEM interagì con la consueta volontà e decisione impetuosa che caratterizzava le iniziative di tale natura.

Già nella seduta del 25 gennaio 1949, dopo la commemorazione, il Consiglio deliberò di onorare il socio benemerito Mario Zappa dando il suo nome ad un rifugio da realizzarsi possibilmente all'Alpe Pedriola. Della situazione ne fu informato il Comitato cittadino preposto all'organizzazione delle onoranze ottenendo un solo dibattito sulla opportunità che ciò fosse curato dalla SEM la quale, nella successiva riunione consigliare del 8 febbraio, bruciò le tappe decidendo di chiedere al Comune di Calasca, proprietaria dell'Alpe Pedriola, l'acquisto del terreno necessario che in subordine, si sarebbe destinato all'ampliamento dell'esistente Rifugio R. Zamboni.

Allo stesso tempo era iniziata la campagna di raccolta dei contributi di solidarietà che veniva rinnovata in ogni manifestazione sociale, non tralasciando, da parte dei vertici della SEM, di continuare l'opera di persuasione presso il Comitato promotore.

Con il conforto del consenso di massima di quest'ultimo e dell'Assemblea ordinaria dei soci SEM del 20 marzo, si aprì la fase di studio delle caratteristiche da conferire al futuro compendio. S'intensificarono anche i contatti con il proprietario del terreno per determinare

le basi del possibile accordo relativo alla cessione di 2.000 mq, che fu formalizzato dalle parti il 23 ottobre 1949.

Dopo un momento di apparente stasi, dovuta allo studio e dibattito sulle soluzioni da considerare per la sistemazione del Rifugio esistente e definite le stesse, il Consiglio del 20 giugno 1950 decise di nominare due Commissioni di lavoro: una finanziaria ed una tecnica, per addivenire alle linee guida indispensabili alla formulazioni di progetti omogenei.

Notevole fu l'impegno profuso dalle Commissioni per studiare le soluzioni possibili: costruttive con i relativi estimativi economici e finanziarie per le conseguenti coperture che, le complesse attribuzioni dei fondi raccolti dal Comitato pro-onorificenze, resero temporaneamente più difficoltose ed aleatorie. Ciò non condizionò minimamente la prosecuzione dei lavori delle Commissioni, che peraltro si estesero all'ipotesi di dover prevedere il finanziamento dell'opera in toto.

Ma altre complicazioni si affacciarono sul teatro della vicenda: la Commissione tecnica minacciò d'interrompere lo studio preliminare delle possibili soluzioni se non fosse stato aumentato sensibilmente lo stanziamento previsto dalla Commissione finanziaria, problematica che all'inizio di settembre 1951, la definizione degli accordi per lo svincolo dei contributi raccolti dal Comitato preposto, risolse di fatto dando nuovi impulsi che sfociarono solo nel marzo 1952, nella delibera unanime del Consiglio di procedere adottando la "travagliata" soluzione approvata che fu concretizzata in un modellino plastico.

Anche la successiva fase operativa non fu meno complessa: dagli accordi con l'Impresa preposta alla costruzione al trapasso reale del fondo di £. 1.894.925 già concordato da tempo.

Oltre a ciò, si attivarono una serie di iniziative collaterali, in gran parte già in corso con l'ausilio degli Alpini del corpo d'Armata di Torino, per il possibile e necessario sviluppo delle attività escursionistiche ed alpinistiche della zona al fine di favorire la frequentazione della nuova struttura, ma anche per la futura gestione della stessa in modo consono alle sue innovative caratteristiche.

L'inizio dei lavori ai primi di luglio 1952 da parte dell'Impresa Piana di Ornavasso venne pubblicizzato dalla "Radio" e dal giornale Corriere d'Informazione, dando il doveroso annuncio a tutti i promotori e sottoscrittori dell'iniziativa, facendo confluire ulteriori contributi di solidarietà.

La costruzione esterna dell'opera fu ultimata in ottobre del 1953, ma già nel settembre fu meta di una prima comitiva di circa 50 soci, nonostante il maltempo, che parteciparono alla inaugurazione della cappella alla memoria di "Ermanno Pisati". Successivamente altre 150 persone circa, riunite in tre comitive, vollero godere dell'anteprima e con l'occasione, presenziarono all'inaugurazione del nuovo itinerario al Pizzo Bianco tracciato dagli Alpini e dedicato al socio "Stefano Bortolon".

Tutti i convenuti "... l'hanno trovato bello, un vero gioiello dell'architettura alpina..."; ma per contro il Consiglio dovette constatare d'aver esaurito il fondo disponibile che ammontava a £ 8.699.407 e prendere atto delle ulteriori necessità finanziarie, stimate in circa

£ 6.600.000, per il completamento dell'opera in tempo utile all'inaugurazione in luglio ed all'agibilità nell'agosto 1954.

Un problema di non poco conto se considerato nel contesto delle altre incombenze di quel periodo.

Ma gli Uomini della SEM attivarono una serie d'iniziative per la raccolta di ulteriori contributi a fondo perduto ma anche con contropartita a costo zero per la SEM (monografia "I Rifugi Zamboni e Zappa e il Monta Rosa"), oltre a studiare e preparare soluzioni di auto finanziamento in caso d'insufficienza di quest'ultime.

Iniziative che diedero buoni se non ottimi risultati, potendo scrivere sul bilancio del 1954 il valore patrimoniale (quanto è costata l'opera) di £ 18.492.432, mentre sul bilancio del 1955 risulta aumentato a £ 20.497.890, differenza imputabile alla realizzazione in quell'anno della terrazza, che diventò definitivo e pari a £ 20.679.042 in quello del 1956.

Costo complessivo comprendente il rialzo e la ristrutturazione della struttura esistente alla quale la nuova venne collegata.

Un valore relativo (quello assoluto era di molto superiore e probabilmente non quantizzabile) di tutto rispetto per quei tempi successivi alle ricostruzioni dei due rifugi toccati dagli eventi bellici, ed antecedenti alla radicale ristrutturazione del primo rifugio della SEM.

Una grandiosa idea per i tempi in cui è maturata, avviata con la presidenza di Elvezio Bozzoli Parasacchi, che pareva irrealizzabile e che il successore Silvio Saglio (già Vice Presidente) con Ambrogio Risari (pure Vice Presidente in entrambe le gestioni) ed il Consiglio tutto raccolsero e seppero portare a termine ottimamente, grazie

alla solidarietà dell'ampia schiera di amici di Mario Zappa ed alla moltitudine di contributi dei Soci, Enti, Professionisti, Artigiani ed Aziende, anche con donazioni di attrezzature, materiali ed agevolazioni d'acquisto.

Particolare menzione fu rivolta, e va doverosamente ricordata, ad Ambrogio Risari (Padre di tutti il Rifugi della SEM) "... che fu non solo progettista appassionato e competente, ma anche il dirigente che sacrificò per più di due anni le sue vacanze perché i lavori procedessero nel modo migliore..."

L'inaugurazione si poté effettuare solo il 26 settembre 1954 per il protrarsi dei lavori di completamento ma anche per distanziare opportunamente la cerimonia dal 66° Congresso Nazionale del CAI che si svolse quell'anno nell'Ossola.

Tutti i Consiglieri ed alcuni soci furono coinvolti nella preparazione ed organizzazione al fine di assicurarne il miglior svolgimento, noleggiando sette pullman, tanti furono i Soci e simpatizzanti che vollero partecipare.

Gaspere Pasini, Consigliere SEM e fondatore de "Lo Scarpone", ebbe a scrivere in proposito il primo ottobre 1954 sul notiziario stesso:

"La S.E.M. di Milano ha vissuto il 26 settembre scorso una di quelle giornate che fanno epoca nella vita di una associazione; ... La cerimonia inaugurale ha avuto il contorno di una magnifica giornata di sole, che faceva scintillare i ghiacciai sullo sfondo di un cielo terso aumentando la festosità del momento. Il Monte Rosa si è offerto nella sua maestosa bellezza allo sguardo estasiato dei convenuti, sommantì ad oltre un migliaio. Una folla multicolore e vivace, venuta a

... piedi o in seggiovia da Macugnaga, ha invaso al mattino le vicinanze del rifugio. I graziosi colori dell'edificio facevano spicco sul fondo dalle roccie scure e del prato; le bandiere issate sull'alto pennone e sul tetto della costruzione aumentavano la vivacità della visione.

... continuava, ad affluire gente: un'infinità di visi noti, di vecchi e giovani alpinisti: tutte le Associazioni milanesi e molte lombarde erano rappresentate... di personalità, in primo luogo il presidente generale del C.A.I. Bartolomeo Figari... ha espresso il compiacimento per «la nuova fulgida gemma che si incastona nella meravigliosa collana di oltre 400 rifugi del C.A.I.» ... si compie nell'anno più fausto per l'alpinismo italiano, ... l'anno della conquista del K2. ... il rito, secondo il consueto cerimoniale, è proseguito col taglio del nastro tricolore della madrina, signora Maria Zappa Vida, vedova di Mario Zappa, il valente alpinista sciatore appassionato frequentatore di questa zona...»

La stima dei partecipanti fu più di mille ed il Presidente della SEM Silvio Saglio, offrì loro “... un discorso veramente inconsueto che prese le mosse dal 999, anno in cui si parla per la prima volta dell'Alpe Pedriola, facendone la storia fino ai giorni nostri... Esposizione storica ispirata dalla ricerca da lui effettuata per la stesura della monografia dedicata ai due rifugi ivi situati, che ne delineava dettagliatamente anche le caratteristiche”.

“... Per il Rifugio Mario Zappa, nella redazione del progetto, Ambrogio Risari ha cercato, uniformandosi alle tradizioni architettoniche della vallata, di soddisfare alle necessità degli alpinisti che fanno dell'Alpe Pedriola una base per le loro ascensioni, a quelle degli scia-

tori che nel periodo primaverile frequentano la zona e infine alle necessità di grandi masse di turisti che vi giungono attratti dalle bellezze del paesaggio.

Per questi fini ha dotato il rifugio di ogni confort e di vasti locali a piano terreno, principalmente di un grande atrio, onde scegliere il servizio di bar.

Le murature perimetrali del rifugio sono tutte in pietrame, con malta cementizia; le pilastrate interne in cemento armato; i soffitti sono in travi di legno, tranne quelli a piano terreno e quello sopra la cucina, eseguiti in cemento armato.

Il tetto è a due falde non simmetriche, in capriate di legno, con manto di tavole, isolamento in cartongesso bitumato e copertura in lamiera di alluminio puro, graffiata, dello spessore di millimetri 0,8.

Sulle facciate si è creato uno zoccolo in pietra a vista fino a livello del pavimento del piano terreno, indi una fascia intonacata e tinteggiata con vernice bianca al silicato sino al primo piano e infine un rivestimento in legno, trattato con vernici imputrescibili.

Gli antini sono in ferro, verniciati in rosso per le finestre a piano terreno, in legno, colorati in verde con contorni bianchi per i piani superiori.

Due ingressi, uno a valle l'altro a monte, immettono nell'atrio con tavoli, scrittoi e il mobile bar; nel raccordo con il rifugio Zamboni si è sistemato un gruppo di impianti sanitari; dietro al bar è la cucina, con i suoi servizi e disimpegni: acquai, cantine, depositi.

Due sale, comprendenti anche una veranda con esposizione verso la parete est del Rosa, danno la possibilità di ospitare circa 90 persone

ai tavoli, eseguiti in larice con piano ricoperto in Niplac; le pareti sono rivestite a liste verticali di pino cembro, intercalate da strisce di masonite verniciata in bianco; le panche sono fisse, esse pure in larice.

Davanti alla veranda si è costruita una terrazza con splendida vista verso la parete est del Rosa, in legname, con muro sparti vento verso valle e accesso dall'interno del rifugio.

Una scala in legno conduce dall'atrio ai piani superiori; al primo vi sono: una camera a sei posti, cinque a quattro, un guardaroba e il gruppo principale dei servizi.

Al secondo una camera a sei posti, quattro a quattro posti, una a tre, una a un posto ed altri servizi. I rivestimenti sono tutti in masonite, con strutture di sostegno in listelli di legno; i divisori sono in doppio strato di masonite con un foglio di Celbes, quale isolante; pure i soffitti sono in Celbes. I posti a dormire sono tutti in cuccette, a due a due sovrapposti, con castelli in legno e reti metalliche; in ogni stanza vi è inoltre un armadio, un lavabo con acqua corrente calda e fredda ed un piccolo tavolo sotto la finestra.

Tutto il legname è stato impregnato con vernici ignifuga, su cui sono state date in alcuni casi, altre mani di vernici ad olio e a smalto per conservarlo agli agenti atmosferici.

Il pavimento dell'atrio è in gomma rigata, specialmente adatto per la stagione invernale, posto su cemento liquido; quelli della cucina e dei locali adibiti a servizi igienici sono in piastrelle di grès ceramico; i rivestimenti alle pareti in piastrelle ceramiche. I serramenti esterni sono doppi sia nelle sale come nelle stanze; in legno di larice,

con chiusure a cariglione con leva ed asta esterna; le porte d'ingresso sono pure in larice su telaio di ferro; gli antiporti interni sono in abete, tutti con specchiatura superiore a vetri stampati.

L'impianto di riscaldamento consta di due grosse stufe, poste in atrio e nella sala più grande a circolazione di aria calda che, a mezzo di condotti, viene immessa nelle stanze da letto e di una stufa a fiamma in vista posta sotto il camino che si vede sagomato nella facciata verso valle.

Il rifornimento idrico è garantito nel periodo estivo da una grossa sorgente cui il rifugio è collegato da una tubazione in tubi di polietilene lunga 650 metri, con un dislivello di 40 metri; nel periodo invernale e primaverile l'acqua viene presa dalla cisterna, della capacità di circa 30 metri cubi, sita sotto l'atrio e riempita durante l'estate; viene sollevata al secondo piano a mezzo di una pompa, immagazzinata in quattro serbatoi da circa 200 litri ciascuno e poi immessa nel circuito di utilizzazione.

Un secondo circuito, facente capo ad una caldaia, fornisce l'acqua calda a tutti i servizi. Le acque di scarico sono convogliate, mediante tubazioni in ghisa in un pozzo biologico, donde vengono poi disperse.

L'impianto di illuminazione è costituito da un gruppo elettrogeno..."

Il complesso dei rifugi R. Zamboni e M. Zappa, curiosamente nominato solo "Zamboni" come risulta anche in queste pagine, divenne a pieno titolo per ubicazione, ricettività e caratteristiche, la base preferita per l'organizzazione dei corsi di formazione sia per istruttori

Nazionali, Regionali, Sezionali di alpinismo del CAI, che per guide e Portatori, ma anche per le iniziative rivolte ai soci di tutte le sezioni CAI e per le attività delle Guide.



Sopra: L'inaugurazione del 26 settembre 1954
(archivio Piero Risari)

I completamenti e le ristrutturazioni

La prima importante realizzazione è stata l'aggiunta, avvenuta nel 1989, di un scala esterna di sicurezza per l'evacuazione di emergenza del primo e secondo piano.

La successiva, nel 1993, riguardò la produzione di energia elettrica per volontaria e generosa iniziativa del Geom. Alessandro Bonacci di Villadossola, anche fautore di ogni incombenza relativa che con il fondamentale apporto del Comune di Calasca, risolse il problema con un mini-impianto idroelettrico al quale venne necessariamente adeguata l'esistente impiantistica relativa all'illuminazione e distribuzione forza motrice.

Per la realizzazione di questo importante progetto venne richiesta anche la partecipazione della Gestione in essere del rifugio che si accollò generosamente parte della spesa a carico della SEM, contro il congelamento del corrispettivo per cinque anni.

Il contributo di solidarietà per i rifugi della Commissione Centrale Rifugi del CAI permise nel 2000 di porre mano all'impianto di smaltimento degli scarichi reflui per abbatterne l'impatto ambientale mediante l'installazione di un apposito sistema di depurazione con "processo biologico ad ossidazione totale a fanghi attivi".

Tale contributo consentì anche l'esecuzione parziale dei lavori per la messa a norma dei servizi igienici piano terra che furono completati nell'anno successivo unitamente alla sistemazione e messa a norma degli impianti elettrico ed idraulico.

Anche questi lavori furono possibili grazie alla generosa disponibilità della Gestione del rifugio, che anticipò la somma necessaria

disinteressatamente, consentendo la regolarizzazione delle autorizzazioni richieste dalle leggi vigenti.

Jeff Fava



Sopra e in alto: foto di Ambrogio Risari
(archivio Piero Risari)

Le ristrutturazioni degli ultimi 20 anni

Dal 2000 ad oggi molti altri lavori di manutenzione, ristrutturazione e adeguamento sono stati fatti al rifugio per mantenerlo in ordine, in regola con le normative cambiate nel tempo e anche per migliorare la qualità di vita dei gestori che sono il cuore ed il braccio della gestione del rifugio.

Nel 2011 e nel 2013, grazie a finanziamenti CAI Lombardia, l'impianto di produzione energia elettrica è stato ammodernato con la sostituzione dell'alternatore e la girante della turbina rovinati dall'uso. In seguito, sono state sostituite centralina e l'impianto di controllo con l'inserimento di un nuovo trasformatore e terzo regolatore. Sostituita la linea elettrica di collegamento alternatore-rifugio per ottimizzare la regolazione dell'impianto idroelettrico. L'impianto di messa a terra è stato potenziato.

Nel 2014/2015 e quindi nel 2019 è stata ammodernata la cucina per adeguarla alla normativa sanitaria vigente. Una porta REI antincendio installata tra la cucina e la sala da pranzo.

Negli stessi anni anche i servizi piano terra sono stati oggetto di ristrutturazione.

Sempre nel 2015 è stato sostituito anche il gruppo elettrogeno di emergenza ormai obsoleto e logorato dall'uso.

Nel 2018 è stato installato un nuovo impianto antincendio rilevamento fumi ed è stata riparata la scala di sicurezza danneggiata dal peso della neve invernale.

A causa degli eventi estremi che hanno colpito la valle con venti superiori alla norma, nel 2023 è stato necessario riparare il tetto sopra

la sala da pranzo e a causa di un secondo evento estremo nel 2024 è stato necessario riparare anche il tetto del corridoio che unisce i due rifugi.

Nel 2023 in concomitanza con il rinnovo della gestione, sono iniziati dei nuovi importanti lavori di manutenzione, sempre co-finanziati da CAI, consistenti in: realizzazione al secondo piano di un locale dedicato ai gestori inclusivo di bagno privato; completo rifacimento dei servizi per il pubblico del primo piano; nuovo locale dispensa in linea con i requisiti sanitari; manutenzione della veranda esterna alla sala da pranzo con la sostituzione del corrimano ormai molto danneggiato.

Questi lavori sono tutt'ora in corso e saranno conclusi entro il 2024. Inoltre, a cura di un gruppo di soci ne 2023 sono state verniciate le finestre, le imposte ed i soffitti delle camere.

Altro lavoro importante del 2023 è stato il restauro dell'affresco dedicato a San Bernardo collocato sul lato nord ovest del rifugio, che era molto rovinato nella parte inferiore, portato a termine da un socio esperto in materia.

L'impegno della SEM nel mantenere questo rifugio in buone condizioni è continuo grazie ai soci che volontariamente dedicano molto del loro tempo a questi lavori.

Il rifugio rimane il miglior punto di appoggio per chi intende godere del meraviglioso panorama della parete Est del Monte Rosa, ed è quindi un prezioso asset per tutta la valle.

Roberto Crespi



Sopra: la riparazione del tetto del corridoio che unisce i due rifugi
In alto: Gianni e Laura lavorano al restauro dell'affresco dedicato a San Bernardo

I gestori

Fin dall'inizio, come già accennato, la custodia del rifugio Rodolfo Zamboni venne affidata alla Guida Luigi Ruppen di Macugnaga che divenne poi, a seguito di problematiche e vicende diverse occorse negli anni 1929/30, solo depositario delle chiavi del Rifugio, mentre ebbe l'incarico di Gestore solo nel 1933.

Non si hanno altre notizie di questa gestione che presumibilmente perdurò fino alla fine 1946, subentrando nell'anno successivo il cognato: la Guida Zaverio Lagger.

Ruolo che quest'ultimo ambiva già dal 1929, proposto dal predecessore, quando questi tentennò di fronte alle procedure per la concessione legale della custodia, che la SEM decise di accantonare.

Zaverio Lagger visse pienamente le vicende della costruzione del rifugio Mario Zappa, ed assecondò di buon grado con i componenti della sua famiglia, le iniziative della SEM tese a consentirgli di acquisire la conoscenza e la pratica necessaria alla gestione di tutto il compendio.

Gestione che fu condotta in totale sintonia con gli intendimenti della SEM, protesa a divulgare, favorire e sviluppare la frequentazione del grandioso scenario offerto da quel versante del Monte Rosa.

In proposito la SEM intervenne presso gli Enti Pubblici preposti all'organizzazione dei trasporti locali, al fine di far predisporre i ser-

vizi per consentire anche escursioni giornaliere.

La collaborazione con Zaverio durò fino al settembre 1962 e la SEM ne tributò pubblicamente la riconoscenza con un encomio su “Lo Scarpone” di novembre, che ratificò anche il passaggio del testimone della gestione alla Guida Ettore Schranz.

Questi fu subito messo alla prova, nella primavera del 1963, ospitando il Corso Nazionale di Scialpinismo organizzato dalla SEM per la celebrazione del centenario del CAI, ed anche per le tempestive ed autonome sistemazioni dei danni provocati da una valanga che coinvolse le strutture di entrambe i rifugi. Dimostrando di averne particolare cura anche per gli ambiti collaterali come i sentieri di accesso o gli itinerari circostanti.

La sua gestione durò fino al settembre 1966 quando “abdicò” a favore delle figlie, e per esse ai rispettivi mariti: la Guida Piero Jacchini e Teresio Valsesia. Fu loro l’iniziativa di promuovere e di divulgare a tutte le sezioni del CAI, l’organizzazione di corsi di alpinismo presso i rifugi per incrementarne l’attività, che la SEM accolse con titubanza, per le interferenze possibili con la Scuola Nazionale di Alpinismo “Silvio Saglio” pur apprezzandone le finalità.

Probabilmente i risultati non corrisposero le aspettative e la gestione congiunta ebbe termine alla fine del 1968, proseguendo con Piero Jacchini per il solo anno successivo.

Periodo che segnò l’inizio di un “tormentone” per il Consiglio della SEM, impotente di fronte alla esiguità di risposte ai molteplici annunci sulla stampa sociale ma anche locale e nelle istituzioni del luogo per nuove proposte di gestione.

Naturalmente vennero prioritariamente prese in considerazione quelle dei due aspiranti locali, che non sortirono però alcun accordo per importanti differenze sui valori economici, mentre le altre non erano ammissibili.

Anche il coinvolgimento diretto di tutte le sezioni CAI, delle Parrocchie e Comuni della Valle, inserzioni sulla stampa di altre località, non sortirono alcuna soluzione possibile, condizione che maturò la decisione di chiudere per l'inverno nella speranza di nuovi sviluppi in primavera.

La scelta risultò oculata ed ancor prima della fine della stagione si prospettò la candidatura di Gianpaolo Bogo di Macugnaga, che nonostante la giovane età risultò in possesso dei requisiti necessari e sarebbe subentrato nel 1970.

Purtroppo, un'improvvisa lunga malattia lo costrinse a proporre il subentro temporaneo (un anno) dello zio Guida Erminio Ranzoni, gestore del rifugio Paradiso, soluzione accettata di buon grado dalla SEM avendo già pensato, in precedenza, ad un suo possibile coinvolgimento.

Situazione casuale che segnò l'inizio di una lunga e proficua collaborazione caratterizzata da importanti lavori di ristrutturazione: rifacimento della terrazza nel 1975 e del tetto nel 1981, nuovo acquedotto nel 1983, ma anche da eventi drammatici come l'inondazione del 1979, che causò il dissesto delle vie d'accesso e la notevole riduzione dell'attività.

La gestione di Erminio Ranzoni cessò alla fine del 1983, ma la sua opera continuò con la figlia Flora Ranzoni, che già da tempo lo aiu-

tava integrandosi gradualmente nel ruolo, alla quale tramandò l'attaccamento e l'esperienza di una professione fino ad allora esercitata solo al maschile.

La SEM l'accolse con la fiducia sempre accordata al padre e non ebbe mai motivo di ricredersi se non per coglierne in ogni occasione ulteriore conferma.

Fiducia oltremodo ricambiata dalla disponibilità d'intervenire direttamente ove le risorse della SEM non lo permettevano. Collaborazione che Flora Ranzoni dovette cessare nel 2001, con grande dispiacimento per comprensibili e giustificati motivi, pur vantando l'anticipo per l'opzione di tre anni di gestione. Questi i suoi ricordi...

Quota ... Zamboni

Queste poche righe non vogliono essere un diario della mia quasi trentennale esperienza quale gestore del rifugio Zamboni alla Pedriola, bensì una breve carrellata di ricordi e di esperienze di vita legate a persone ed avvenimenti, spesso drammatici, di cui sono stata testimone e molte volte partecipe. Il mio approccio con l'Alpe Pedriola è iniziato nel 1966, quando da "bofietta", salivo con impossibili zaini al rifugio Paradiso, situato in prossimità del lago delle Locce, gestito da mio padre Erminio.

Successivamente, nel 1970 sempre con mio padre, assumemmo la gestione della Zamboni ed è da qui che inizia la mia esperienza con l'assunzione di sempre maggiori responsabilità nella non facile conduzione di un rifugio di alta montagna posto di fronte ad uno degli scenari più imponenti delle Alpi: la parete Est del Monte Rosa.

Sono legati a questo posto i ricordi più vividi e significativi della mia vita. Come in un caleidoscopio, a volte un po' sfocati dal tempo, mi passano per la mente i visi di persone, gli avvenimenti ora tristi ora lieti, sempre e comunque accomunati a questo rifugio ed a queste montagne.

Ricordo mio padre, valida ed esperta Guida Alpina, con gli immancabili scarponi e la mezza sigaretta perennemente accesa, con i cerulei occhi spesso rivolti alla sua montagna, pronto a cogliere il faticoso salire di qualche temerario.

Ricordo i primi incerti passi dei miei figli tra gli immutabili sassi della Pedriola. Ricordo la salita alla Nordend di mio marito Fausto con il validissimo bolzanino Renzo Betz.

Ricordo i valligiani Siro e Guglielmo Belli che caricavano le casere della Pedriola.

Ricordo le Guide di Macugnaga, che con le loro imprese sul Rosa, hanno lasciato una traccia indelebile per coloro che amano "La Parete".

Ricordo i tanti frequentatori del rifugio, molti dei quali sono diventati degli amici.

Ricordo l'improbabile pesca alla trota organizzata dal Fausto nel laghetto delle Locce, la raccolta delle iscrizioni ed il noleggio delle canne da pesca; il Kiss, cane che, a detta del Fausto, era un micidiale cacciatore di vipere sui prati della Pedriola.

Ricordo gli avvenimenti drammatici: l'esonazione del lago delle Locce di cui sono stata testimone; i morti della montagna, alcuni dei quali assidui frequentatori del Rifugio e miei amici personali.

Ricordo, infine, gli amici della SEM, i quali mi hanno sempre data un fattiva e proficua collaborazione che, credo, sia stata da parte mia ampiamente ricambiata.

Dal 2002 la gestione è affidata a Tania Bettineschi... per continuare, con la SEM, la gloriosa storia dei rifugi della Est del Monte Rosa: Rodolfo Zamboni e Mario Zappa.

Jeff Fava

Aggiornamenti

Dal 2002 la gestione del rifugio fu affidata a Tania Bettineschi coadiuvata dal suo compagno Danilo. La loro gestione è durata ben 22 anni durante i quali il rifugio ha sempre continuato a lavorare a pieno ritmo ospitando tanti escursionisti, alpinisti e tanti corsi organizzati dal CAI.

Dopo tanti anni di buona gestione e pieno accordo con la SEM, Tania ha deciso che era giunto il momento di abbandonare questa vita faticosa e dedicarsi ad altre attività in valle. Con rammarico la SEM ha dovuto accettare la sua decisione ed ha cercato un nuovo gestore per sostituirla.

Quindi dal 2023 è iniziata la nuova gestione di Valerio Corti e Cristina Gasparini che con entusiasmo e nuove idee hanno iniziato a lavorare col nostro rifugio.

Visto anche i cambiamenti climatici in atto e il nuovo modo di frequentare la montagna anche di inverno, il rifugio viene ora aperto per un periodo più lungo e con la prospettiva di adattare il rifugio per possibili aperture anche durante la stagione invernale/primaverile per accogliere scialpinisti e ciaspolatori.

Roberto Crespi

La Zamboni e le mutazioni della montagna

Il luogo ideale per riflettere e vestirci di umiltà

La montagna cambia rapidamente non solo per i “nuovi mattini” tecnici e per le mode, ma soprattutto per i gravi mutamenti della sua struttura.

Ricordo gli anni '60 con le code antelucane delle cordate sulla Grober o sul canalone del Pizzo Bianco. Ricordo le mitiche lampade, minuscole stelle mobili sul canalone Marinelli e sul “candido sudario” della Est del Rosa (per mutuare una locuzione immaginifica cara a Ettore Zapparoli).

Ricordi, appunto. Da parecchio tempo la realtà fattuale li ha azzerati. È cambiata quindi anche la funzione storica del rifugio Zamboni - Zappa che per quasi mezzo secolo è stato ancorato all'alpinismo “classico”, autentico fiore all'occhiello del piccolo rifugio post-bellico '15-'18 e poi del nuovo ed elegante alberghetto sorto come attestazione della rinascita economica e sociale successiva al secondo conflitto mondiale.

La vecchia Zamboni e la più giovane gemella Zappa: dalla continuità esemplare al mutamento epocale di oggi. Senza dimenticare i fedeli frequentatori dell' “età dell'oro” (l'ultimo dopoguerra), soprattutto varesini e intresi che su questo versante del Rosa hanno scritto delle pagine entrate nella storia dell'alpinismo.

Cambia la montagna, parecchi degli itinerari di qualche decennio addietro sono rigorosamente “off limits”. Le frane sconvolgono e scarnificano la parete del Rosa, la cui maestosità non ha nulla da invidiare ai colossi himalayani.

Ora le motivazioni per una bella e sempre gratificante escursione alla Zamboni sono legate più alla ricchezza ambientale e allo straordinario richiamo delle scienze della glaciologia e della geologia. Possiamo considerarlo anche come il rovescio della medaglia delle evidenti e temute mutazioni strutturali in atto.

Grazie alla sensibilità dei cacciatori di Macugnaga, da oltre trent'anni la testata della valle Anzasca è chiusa alla caccia. Questa oasi di protezione faunistica ha quindi registrato un'eccezionale crescita numerica di camosci, stambecchi, caprioli e cervi.

Alla Zamboni anche le marmotte sono diventate una presenza familiare da godere spesso a distanza ravvicinata, mentre le smaglianti fioriture di inizio estate costituiscono un richiamo per gli escursionisti che praticano il camminare come anelito di nuove e remunerative scoperte.

Poi, i richiami scientifici. Il ghiacciaio che quasi borda il rifugio – e che un paio di anni fa sembrava volerlo aggredire – è uno dei pochissimi al mondo in rapida avanzata. Questa dinamica in controtendenza – unita alla spinta determinata dalla grande frana che sta incidendo da tempo la parte centrale della parete del Rosa – ha determinato nel 2002 la nascita improvvisa del Lago Effimero, il più grande bacino epiglaciale apparso sulle Alpi.

La potenza della natura è palpabile.

Questo è il sito ideale per riflettere e per vestirvi di rispetto e umiltà di fronte alla grande montagna.

Teresio Valsesia

L'alpe Pedriola oggi (aggiornamento del 2024)

Rispetto allo scritto di Teresio Valsesia di vent'anni fa, la continua trasformazione delle pareti e delle montagne attorno al rifugio con sempre meno ghiaccio e neve, ha reso ancor più critico il percorrere le vie alpinistiche rendendole impossibili da percorrere o troppo pericolose, il rifugio ha quindi progressivamente perso la funzione di base per salite alpinistiche rimanendo una buona base per gli escursionisti e per le molte famiglie che salgono al rifugio anche solo per godere della vista della montagna gustando i piatti che la cucina del rifugio propone.

Soprattutto nelle belle giornate d'estate durante il periodo delle vacanze estive, il verde pianoro che costituisce l'alpeggio è costellato dalla miriade di colori che portano i turisti, soprattutto vacanzieri in Macugnaga, alla ricerca dell'oasi di contemplazione e tranquillità che il luogo offre, rotta solo dall'immane scampanio proprio dei pascoli, dal rumore delle continue scariche della parete Est del Monte Rosa.

Questa non è l'unica peculiarità del luogo che consente anche di destreggiarsi nell'arrampicata, scalando le vie attrezzate sui grossi massi che consentono difficoltà dal 3° al 6c per uno sviluppo fino

a 15 metri. In inverno il rifugio è tornato ad essere una meta anche per gli scialpinisti e i ciaspolatori e i nuovi gestori si stanno attrezzando per garantire aperture invernali durante i fine settimana o i periodi di festa.

Roberto Crespi

Ringraziamenti

La SEM ringrazia tutti coloro che hanno contribuito e collaborato alla realizzazione delle opere che hanno ammodernato i Rifugi, rendendoli più funzionali, accoglienti, e migliorandone la ricettività.

Ringrazia altresì, i relatori e collaboratori di questa modesta ricostruzione storica, che vorrebbe significare un punto di riferimento temporale per la storia dei Rifugi.

Si scusa per eventuali ed involontari errori ed omissioni, sicuramente imputabili alla documentazione disponibile a volte carente o di difficile interpretazione.

© 2024 Società Escursionisti Milanesi

Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata in qualsiasi forma, intera o parziale, senza il permesso scritto degli autori.

Questa monografia è l'edizione straordinaria di Luglio 2024 del periodico "La Traccia".

Finito di stampare: Luglio 2024

“Alla scoperta delle vicende che hanno segnato la vita del Rifugio Zamboni Zappa, storico e strategico rifugio della SEM alle pendici del Monte Rosa, che da un secolo è protagonista di numerosissime avventure di alpinisti ed escursionisti”

